

Imprese rosa, la passione che si fa integrazione



Profitto sociale

Sono donne che sostengono le donne. Immigrate che hanno fatto della loro passione una professione, per rendere un po' più semplice la vita delle mamme. E così Maria Cecilia e Liliam hanno saputo trasformare la loro piccola impresa nella forma più riuscita di integrazione. Ci sono storie di sofferenza e tenacia dietro queste due signore così diverse arrivate dal Sudamerica, ma ad avvicinarle c'è la medesima voglia di riscatto. Scatole di cioccolati piene di sorprese, macchine e animali, ma anche borse e accessori per far contenti bambini e vip. Ecco che così con pasta di mandorle, fantasia e creatività la cucina si trasforma in un magico atelier. Come quello di Liliam Altuntas, che sfruttando il «suo amore per il pongo» e la sua «voglia di creare opere d'arte da mangiare», è riuscita a diventare dal 2004 una delle principali cake designer del Piemonte, raddoppiando il suo fatturato. Ma dietro quegli abiti

sgargianti e quel sorriso materno, Liliam nasconde un passato di miseria. Ecco perché ora le sembra «così strano poter vivere vendendo cibo». Brasiliana di 35 anni, cresciuta per strada «senza nemmeno un pezzo di pane», è arrivata a 15 anni in una casa di protezione per minori in Germania. «Da piccola andavo sempre, alle sei del mattino, insieme alle altre ragazze di strada davanti a una pasticceria di una signora che ci regalava dolci - si commuove -. Ogni volta mi ripeteva che un giorno anche io avrei avuto un negozio come il suo, pieno di dolci e cioccolate colorate». E soprattutto, che sarebbe stata una donna altrettanto generosa. Ha scelto perciò di aiutare con i suoi buffet altre mamme, perché «chi è madre di cinque figli, come me - dice - sa cosa vuol dire farli contenti con una festa speciale». Anche Maria Cecilia Caceres Siguas, 51 anni, ha creato lavoro puntando sul benessere dei figli, soprattutto quelli di colf e badanti. Anche lei lo è stata per anni, appena arrivata dal Perù nel 1990. Ha una laurea in economia aziendale che, insieme ad «alcuni investimenti fortunati in borsa», le hanno permesso di aprire a Roma

nel 2000 la ludoteca "Figli del mondo", una cooperativa che offre prezzi speciali e flessibilità d'orario per le immigrate occupate nelle case degli italiani. «Le clienti mi pagano quando e come possono», dice. Negli ultimi anni poi, sono arrivati anche servizi gratuiti per le donne in difficoltà. Un progetto di successo nato per caso, dopo «aver chiuso la laurea in un cassetto per fare la badante», racconta. Quando resta incinta, difatti, il suo datore di lavoro le suggerisce di trovare un posto dove lasciare il bambino durante il giorno, «perché sono sicuro - le dice l'uomo - che il pianto del bimbo mi darà molto fastidio». Così ha pensato di crescere i figli di altre madri straniere come lei, ma anche di tante italiane che lavorano e non hanno i soldi per una babysitter. Chiedendo semplicemente un documento d'identità, senza troppa burocrazia. «Il mio non è un lavoro, è più una missione, l'aiuto che non ho avuto io con mio figlio» sostiene, perché le donne, «determinate e instancabili in ufficio, faticano invece troppo a conciliare vita e lavoro, soprattutto in Italia».

Alessia Guerrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le storie parallele di Liliam e Maria Cecilia, due mamme immigrate che con le loro attività aiutano altre donne straniere

